

BONIFICA I limiti del nuovo Pob per Voce

Documento depositato in Procura, Prefettura e consegnato al commissario Belli

di GIULIA TASSONE

L'INGEGNERE chimico Enzo Voce ha redatto una relazione tecnica depositata alla Procura della Repubblica, alla Prefettura e consegnata al commissario straordinario per la bonifica, Elisabetta Belli, in cui indica i punti di criticità rilevati nel nuovo piano operativo di bonifica proposto da Eni-Syndial per l'ex sito industriale di Crotona, relativamente all'area di proprio interesse. Si tratta delle discariche fronte mare (ex Pertusola ed ex Fosfotec) e le aree degli ex stabilimenti Pertusola Sud, Fosfotec, Agricoltura.

Tali criticità sono riassunte in diversi punti, partendo dalla principale obiezione mossa dall'ingegnere chimico. «La stragrande maggioranza dei suoli assimilabili a rifiuti pericolosi - scrive Voce - sono nell'area impianti dove Syndial non ha previsto nessun intervento, in quanto già pavimentata». Inoltre «quasi tutti i suoli assimilabili a rifiuti pericolosi saranno messi in sicurezza permanente con il capping in un'area comunque a rischio idrogeologico ed erosione costiera».

Sul primo punto relativo all'area impianti già pavimentata Voce evidenzia che «gran parte di quest'area è stata messa in sicurezza intorno al 1998/1999 utilizzando un conglomerato idraulico catalizzato (Cic), ottenuto dalla scoria del forno cubilot. Ad oggi parte di quel materiale dovrebbe essere rimosso». Le ragioni sarebbero riscontrabili nelle parole di Daniele Martelloni, il consulente tecnico incaricato dal Tribunale di Crotona nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'inchiesta "Black Mountain", che nel 2011 eseguì una serie di sondaggi sul sito Pertusola Sud, e riferendosi a questi scrisse "in molti casi il materiale è stato rinvenuto a contatto con veri e propri rifiuti, talvolta anche a materiali riconducibili alla



Ex Pertusola (foto d'archivio)

scoria cubilot tal quale o alle ferri di zinco. Non rientra nell'ambito del presente accertamento la verifica della legittimità di tali opere di copertura, realizzate in gran parte in vigore del D. lgs. 22/97, in difetto della previa rimozione dei rifiuti interrati". Per Voce il Cic, «utilizzato anche nell'area impianti, esclusa dagli interventi di bonifica, dovrebbe essere rimosso».

Altro limite individuato dall'ingegnere sarebbe che «con la messa in sicurezza permanente - è scritto nella sua relazione - le aree non saranno utilizzabili dalla collettività perché dovrà essere annotata la loro limitazione d'uso sul certificato di destinazione urbanistica». Ciò significherebbe che «ai sensi delle norme vigenti nelle aree messe in sicurezza permanente non ci possono essere attività produttive in esercizio». Eppure, continua Vo-

ce, «il fatto che Syndial applichi alcune tecnologie di bonifica come il "soil mixing" o "lo scavo e lo smaltimento" in alcune zone, significa che le tecnologie appropriate di bonifica ci sono, ma non le applica sul resto del sito». Altra critica viene mossa con riguardo all'area in cui, in un primo momento, Syndial aveva inteso impiegare la tecnica della fitorimediazione, rivelatasi poi inappropriata. Questa zona, è scritto ancora nella relazione di Voce, «sarà soggetta a scotico e ricomposizione topografica fino a 30 cm e, nel caso di contaminazione degli strati più profondi, lo scavo e lo smaltimento proseguirebbero fino ad un metro, finché i valori delle Csc non saranno inferiori alle Csr. La contaminazione di quell'area, però - sostiene Voce - è anche negli strati profondi, per cui non è da escludere la contaminazione della falda acquifera a

causa della lisciviazione dei suoli contaminati, perché l'area non sarà impermeabilizzata». Infine, «l'area di interesse archeologico esistente sul sito di Pertusola che Syndial nel 2016 voleva recuperare per una "Passeggiata Archeologica", adesso in gran parte sarà soggetta al "capping" e tombata definitivamente».

Enzo Voce è attivista ambientalista fondatore de' "La Collina dei Veleni", il comitato di cittadini che nei mesi scorsi ha presentato ricorso al Tar, raccogliendo oltre 600 firme, insieme a Cgil, Cisl e Uil, contro il decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 febbraio 2017 sulla bonifica, che prevedeva il ricorso alla fitorimediazione, alla rimediazione elettrocinetica e all'attenuazione naturale, progetto poi rivisto da Syndial alla luce dei risultati dei test sperimentali sulle tecniche di bonifica stesse.